

Daniela Amenta

OGGI IN CORTEO *contro la guerra*

Sono attese migliaia di persone. Otto i treni speciali, 1.500 i pullman
 Fassino: battersi per la pace è il primo dovere di chi fa politica



All'appello del comitato «Fermiamo la guerra» hanno aderito duemila associazioni. Un fiume arcobaleno che chiede il ritiro dei militari italiani

ROMA Ci siamo. Il popolo che sfilava in nome della pace è pronto per scendere in piazza. Pronto a invadere Roma. Migliaia di facce, storie private e politiche, ragioni personali e questioni collettive che si intersecano. E dovrà essere un corteo gigantesco, senza tensioni, «altrimenti - come spiegano anche dalla Cgil - verrebbe meno lo spirito che ci anima». Spirito scandito da un'unica parola d'ordine, quella lanciata dalla Tavola della pace: «Mai più guerra. Mai più terrorismo. Mai più violenza». Lo ribadisce Piero Fassino che non teme contestazioni, «perché - dice - sarò con la mia gente, e i Ds marceranno accanto a un movimento di cui siamo profondamente parte. Sarà una grandissima manifestazione, battersi per la pace è il primo obiettivo e dovere di chi fa politica». Parla di un mondo di pace a misura dei bambini il segretario della Quercia, un mondo che oggi, a un anno di distanza dal conflitto in Iraq, si riversa nelle strade come un fiume color arcobaleno.

No global, organizzazioni non governative, associazioni, cittadini e cittadine. E i carabinieri dell'Unac, guidati dal maresciallo Antonio Savino che commenta: «Vogliamo evitare le polemiche. Ma siamo preoccupati e per questo chiediamo il ritiro dalle truppe». Un fiume, appunto. «Dentro il quale siamo e continueremo ad esserci. Per fare un altro pezzo di strada assieme - spiega Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds - il movimento per la pace è vasto, articolato e rappresenta per noi una straordinaria risorsa democratica, un patrimonio di idealità e

Un anno dopo, fermare la guerra

Oggi a Roma la grande manifestazione pacifista: mai più conflitti, mai più violenza



Diretta Tg2, da Roma a Nassiriya Informazione anche su La7 e Sky

Sarà il Tg2 a seguire per la Rai la diretta sulla manifestazione di oggi, dalle 16,35 alle 18. O meglio, di diretta secca non si può più parlare, da quando la commissione di Vigilanza l'ha eliminata come riprese non stop senza commento in studio.

La formula nuova prevede «ampie» finestre informative alternate da un dibattito in studio con il criterio della par condicio.

Il Tg2 farà vari collegamenti con la piazza (a Roma e altre città del mondo). In studio condurrà il direttore del Tg2, Mauro Mazza, vari ospiti commenteranno l'evento (forse uno di questi sarà Curzi); ci saranno collegamenti con i soldati italiani a Nassiriya (se non saranno stufo della televisione italiana, dopo l'attesa estenuante per il Festival di Sanremo).

Il che fa sorgere il dubbio di una contrapposizione fra pacifisti che chiedono il ritiro immediato delle truppe e lo sfruttamento dell'immagine dei «pacifisti», come La Russa, di An, ha chiamato i soldati. Si vedrà.

La7 garantirà la diretta da Roma sulla manifestazione contro la guerra ed i terrorismi e per la pace in Medio Oriente. Diretta anche su SkyTg24, il canale all news di Sky: Massimo Leoni farà una telecronaca della manifestazione a Roma e ci saranno vari collegamenti con gli appuntamenti in altre città.



Foto di Andrea Sabbadini

ROMA Duecento persone a presidiare il corteo, gestire il flusso della folla, e l'andamento complessivo della manifestazione. Sia per quel che riguarda il servizio d'ordine in senso stretto (che gli organizzatori del Comitato «Fermiamo la guerra» chiamano «servizio di autotutela»), sia per quello che riguarda la logistica dell'intera macchina organizzativa. Perché in arrivo ci sono migliaia di persone - a bordo di 1.500 pullman e otto treni speciali - e tutto dovrà funzionare perfettamente», sottolineano dal Comitato. Si tratterà comunque di un cordone di sicurezza discreto e defilato, su modello di quello già sperimentato a Firenze. Come annunciato da più parti, quella che sfilerà lungo le vie di Roma, sarà una manifestazione variegata che riunirà no global e duemila tra associazioni e organizzazioni non

In duecento per tutelare il corteo

governative. Per questo motivo, per gestire le tante anime del movimento e per scongiurare possibili infiltrazioni da parte di gruppi estremisti o di provocatori, è stato costituito un coordinamento tra i vari servizi di security dei sindacati, Cobas, Rifondazione Comunista e Ds. Spiega Sergio Sinchetto della Cgil: «L'intento comune è quello di garantire il tranquillo svolgimento del corteo». Il concentramento dei manifestanti è previsto tra le 11 e mezzogiorno in piazza Barberini, ma il corteo partirà alle 14 e possibile anche prima, a seconda del numero dei partecipanti e sarà aperto dalle bandiere della pace e da tre differenti striscioni: «Fuori le

truppe, L'Iraq agli iracheni», «No a la guerra y al terror», «Vostre le guerre, nostre le vittime».

Il percorso è quello classico: piazza della Repubblica, via Cavour, piazza Venezia, via Petroselli e via dei Cerchi per concludersi al Circo Massimo. I Ds, guidati dal segretario Fassino e dai rappresentanti della Quercia, si sono dati appuntamento in piazza Esedra, angolo via Nazionale, mentre i parlamentari per il ritiro delle truppe si troveranno sotto Palazzo Massimo, in piazza dei Cinquecento. La manifestazione sarà conclusa dagli interventi di Phyllis Bennis (United for peace and justice), Jari Sheese (Military Families Speak Out), la portavoce del Forum sociale di Madrid, Milagros Hernandez e molti altri. Chiuderà il comitato «Fermiamo la guerra» e le Carovane di pace.

del listone sull'avviso: «I fischi, se ci saranno, saranno conseguenza dei loro errori».

E intanto il presidente della Camera, Casini, ribadisce invece che contro il terrorismo «l'arma vincente, oggi come nel passato, sta nell'unità e nella coesione della società civile». Un concetto ripreso da Francesco Rutelli che assicura la sua partecipazione: «In democrazia c'è tutto in un paese libero ci sono le persone ragionevoli e quelle irragionevoli, ma chi ha delle idee non deve avere paura nemmeno delle persone irragionevoli».

«Oggi le armi garantiscono solo i potenti»

Le comunità cattoliche: basta coi tatticismi politici, l'Onu prenda in mano la situazione e il contingente italiano sia sostituito

Roberto Monteforte

ROMA È il «realismo dei costruttori di pace» di fronte alle risposte inefficaci della politica: questa è la scommessa che il movimento cattolico, nelle sue varie articolazioni, mette in gioco oggi con la sua partecipazione alla marcia della pace.

Ieri pomeriggio è arrivata a Roma la «Carovana della pace»: una delegazione composta da don Luigi Ciotti, da padre Alex Zanottelli, e da don Albino Bizzotto, fondatore dei Beati costruttori di Pace, è stata ricevuta dalle autorità cittadine. Poi in tanti, in serata, si sono ritrovati alla veglia di preghiera che si è tenuta alla Basilica dell'Ara Coeli. Un momento di

meditazione promosso dai Francescani, da Pax Christi, dai Beati Costruttori di pace e dalle tante realtà del mondo cattolico. «Bisogna sporcarsi le mani cercando di risolvere i problemi stando dentro la storia, impegnandoci per la giustizia e la pace. Ma anche unendo a questo il confronto con la parola di Dio e le sue provocazioni» afferma don Ciotti, presidente di Libera. «Il Vangelo non ha mezze misure, come a volte sembra succeda anche nei nostri contesti: pace vuol dire pace e guerra vuol dire guerra - ribadisce -. Dobbiamo stare da una parte sola, senza scendere a nessuna forma di compromesso o di mediazione». A chi obietta che questa radicalità evangelica può risultare politicamente inefficace, risponde netto: «Basta

con questi tatticismi politici quando alla fine si rischia di perdere la vera tensione alle persone. Questo non vuol dire il nostro ritiro, che aggiungo deve avvenire veloce ma graduale. Non vuol dire abbandonare quella realtà. Anche perché le nostre associazioni, anche durante l'embargo, non hanno mai abbandonato l'Iraq. Allora l'Italia sostenga la cooperazione e altre forme di presenza su quel territorio. Ma l'Italia è un paese occupante, gli piaccio o no. E allora esca, veloce e con gradualità. Per non penalizzare la sicurezza delle gente e per non penalizzare gli ultimi. L'Onu prenda veramente in mano questa situazione, sostituiscano il nostro contingente con altre forze. E il segnale di chi riconosce un errore. È un segnale poli-

tico importante e di coerenza. Bisogna creare le condizioni perché le Nazioni Unite possano continuare la loro presenza e l'Italia ci sia veramente con le forze migliori nel servizio alla collettività, come in tante parti del mondo si sta facendo». Saranno tanti i credenti in piazza assicura don Tonio Dall'Olio, coordinatore nazionale di Pax Christi. «I cattolici hanno una vocazione che proviene dal Vangelo e sul discorso della pace non possono tradire questi appuntamenti». L'obiettivo è preciso: «Il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. È questo il primo, anche se non l'unico obiettivo politico. Eravamo contrari a questa guerra che non è finita e che sta continuando con la presenza del nostro contingente». Anche per don Tonio non

vi è debolezza in questa posizione. «Insieme a questo abbiamo previsto una serie di proposte precise di cui il ritiro dei soldati è soltanto la prima tappa che spingerebbe verso il controllo della situazione da parte delle Nazioni Unite». E la linea, afferma, della maggioranza del mondo cattolico. «Ci darà ragione la presenza alla manifestazione. Si vedrà quanto questa sensibilità è diffusa nelle parrocchie, negli oratori, negli istituti missionari. Vi è una Chiesa di vertice che attende di convertirsi dalla prudenza alla profezia della Pace». E poi la presenza della componente cattolica alla marcia di oggi è importante: «Rafforza la cultura della non violenza, del perdono e della riconciliazione». Per don Tonio «la manifestazione sarà assoluta-

mente non violenta e pacifica». Ma le preoccupazioni ci sono. «Il popolo della pace sarà in piazza unito dal rifiuto della violenza, anche di coloro i quali hanno tentato e tenteranno con i linguaggi e le azioni di portare un clima di violenza dentro la manifestazione. Spero si ricredano. Sarebbe un favore a chi vuole bollare questa manifestazione come violenta e di parte» afferma Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle ong italiane. E contro le minacce delle componenti più intolleranti ieri hanno preso posizione Terzo settore, Tavola della Pace e Ong che in un comitato congiunto hanno invitato tutti a partecipare alla manifestazione con «coraggio civile e consapevolezza». «Nessuno voglia strumentalizzare, disturbare o ag-

gredire queste pacifiche manifestazioni» hanno aggiunto.

«Le parole d'ordine sono molto chiare» continua Marelli: «No alla guerra. No a tutte le guerre. No ad ogni forma di terrorismo». Le differenze su come quotidianamente si traducono questi valori in concreto ci sono e vanno accolte, ma vi è un limite invalicabile: «Quello del rifiuto della violenza e degli integralismi di coloro che si ergono a giudici delle coscienze altrui». «Oggi avrà voce la superpotenza della pace» afferma il presidente delle Acli, Luigi Bobba. È un lavoro continuo che è maturato dallo scorso 15 febbraio scorso: è il chiaro no alla guerra preventiva e all'azione militare come lotta al terrorismo.

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

